

Assoreca-CSIT, “Progetto per lo Sviluppo Sostenibile: come cogliere le opportunità della Green Economy”, sintesi progetto.

Obiettivo del progetto è la diffusione della conoscenza degli strumenti gestionali più aggiornati per il conseguimento dello “sviluppo sostenibile” da parte delle imprese ed in particolare delle PMI; l’ideaguida è che supportando le imprese a divenire sempre più *sostenibili* nel loro sviluppo esse possano a loro volta costituire un driver di sostenibilità verso il territorio entro il quale operano e quindi contribuire alla *sostenibilità* del Paese.

Gli “**Strumenti Gestionali**” (standard internazionali della serie ISO e simili) prescelti sono contenuti in **4** “**Aree Tematiche (AT)**”, per ognuna delle quali sono stati individuati alcuni “**Programmi Specifici (PS)**”, per un totale di **11** e precisamente:

AT1, “Modelli organizzativi per la sostenibilità”: **PS1** “Sistemi di gestione ambientale”(ISO14001 e Regolamento EMAS; **PS2** “Responsabilità Sociale di Impresa”(SA8000 e ISO 26000); **PS3** “Sistema di gestione della sicurezza del lavoro”(OHSAS 18001). **AT2, “Sostenibilità delle produzioni”**: **PS4** “Progettazione e diffusione di prodotti ecosostenibili” (LCA, Ecodesign, Ecolabel, Etichette ambientali, DAP); **PS5** “Acquisti verdi da parte della pubblica amministrazione” (GPP). **AT3, “Gestione efficiente dell’energia e riduzione della CO2”**: **PS6** “Gestione efficiente dell’ energia” (ISO 50001); **PS7** “Produzione da fonti rinnovabili”(Solare, Eolico, Biomasse, Geotermia a bassa entalpia); **PS8** “Diagnosi energetiche ed edilizia sostenibile” (Certificazione energetica degli edifici, LEED, ITACA, Casa Clima); **PS9** “Riduzione della CO2”(ISO 14064, Carbon Footprint – prossima ISO 14067). **AT4, “Responsabilità Sociale di Impresa”(CSR)**: **PS10** “Percorsi di CSR educativa verso le scuole; **PS11** “Percorsi di CSR verso il tessuto economico-sociale”.

La base per l’adozione di tali strumenti gestionali, di tipo assolutamente “top-down”, risiede nella conoscenza e nel riconoscimento dell’efficacia degli stessi da parte del top management aziendale. L’aver già adottato, con impegno, l’ormai diffusissimo standard ISO 9001 (ci sono oltre 100.000 certificazioni di questo tipo in Italia, secondo stato al mondo per numero), per la Gestione della Qualità aziendale è un eccellente punto di partenza, perché trova l’azienda e tutto il personale preparati e pronti a recepire anche gli altri descritti, che sempre più sono elaborati per poter essere agevolmente integrati nella 9001 e gestiti di conseguenza. La mancanza di un approccio serio per lo sviluppo efficace in azienda di questi strumenti (e cioè il ritenere che si tratti di “pezzi di carta” da tenere nel cassetto per finalità diverse da quelle sostanziali per cui sono stati pensati e realizzati) li rende del tutto inutili ed anzi dannosi, costituendo soltanto un appesantimento burocratico ed un costo senza risultati.

Fatta salva comunque l’utilità di quanto illustrato per ogni tipo e dimensione di impresa (o di “organizzazione”, come meglio precisato negli standard), la dimensione ottimale per l’implementazione è quella di un “aggregato” industriale (quale: area territoriale di insediamenti industriali, “filiera”/distretto produttivi, parco tecnologico e simili), dove le singole realtà possano “fare squadra”, avvalendosi in particolare anche della “Rete di Impresa” e del relativo apposito “Contratto di Rete”, molto sostenuti da Confindustria ed anche dal Governo ed altri Enti ed Associazioni, per la crescita della competitività e delle possibilità di globalizzazione del tessuto industriale italiano, fatto di PMI, con notevoli vantaggi di economia di scala e più agevoli supporti creditizi, finanziari e fiscali.

Vi è la concreta possibilità che l’innescò di un tale “circolo virtuoso”, per la crescita delle imprese collocate in una determinata area industriale, determini altresì la crescita dell’“attrattività” di quell’ area verso l’insediamento di altre imprese, con evidenti vantaggi per lo “sviluppo sostenibile” del territorio e dell’occupazione lavorativa, effetto che dovrebbe essere attentamente preso in considerazione dalle istituzioni locali, Comuni, Province, Regioni, e dalle organizzazioni imprenditoriali e sindacali.

Nell’ambito del progetto è espressamente richiamata l’utilità dell’adozione dei “Modelli Organizzativi” di cui al DLgs 231/01, per prevenire la “responsabilità amministrativa delle imprese” conseguente ai cosiddetti “reati-presupposto” compiuti da esponenti aziendali, con particolare riferimento ai reati previsti dal DLgs 81/08, TU per la salute e sicurezza del lavoro, ed a quelli ambientali del DLgs 152/2006.